Dibattito da domani a Stresa

RIFORMA DELLA MOTORIZZAZIONE ALLA CONFERENZA SUL TRAFFICO

Si apre domani mattina, giovedì, a Stresa la 33ª Conferenza del traffico e della circolazione organizzata dall'ACI. Il tema centrale del dibattito sarà: «Riforma della motorizzazione: momento essenziale per una nuova politica dei trasporti in Italia». Sull'importante argomento saranno presentate tre relazioni: *Obiettivi politico-istituzionali* (prof. Franco Bassanini dell'università di Firenze); *Aspetti tecnico-organizzativi* (ing. Fabio Semenza, assessore ai Trasporti della Regione Lombardia); *Orientamenti per un nuovo codice della strada* (prof. Aldo Barbusco dell'università di Milano). I lavori della conferenza si protrarranno fino a domenica prossima 26 settembre.

Sussistono le condizioni perché la Conferenza di Stresa promossa dall'ACI sia qualche cosa di sostanzialmente diverso dalle analoghe conferenze svoltesi negli anni precedenti. Questo è evidenziato dal tema importante e di grande attualità che sarà al centro della Conferenza di Stresa 1976: «Riforma della motorizzazione: momento essenziale per una nuova politica dei trasporti in Italia».

Si è arrivati a questo risultato soprattutto per tre ordini di motivi: in primo luogo per la validità, affermatasi in modo unitario in occasione della Conferenza del 1975, di dare una impostazione diversa e più avanzata a questa importante iniziativa; poi per la elaborazione da parte dell'ACI del «documento proposta» sulla riforma della motorizzazione e l'ampio dibattito che nel paese si è svolto attorno alle proposte contenute in tale documento ed infine per la positiva partecipazione dell'ACI alla Conferenza nazionale sui trasporti tenutasi a Bologna per iniziativa delle Regioni.

E' evidente però che l'impostazione data, pur rappresentando un punto di partenza importante e positivo, di per sé non basta per fare della conferenza di Stresa un fatto utile per l'affermazione di una nuova politica dei trasporti e più in generale per lo sviluppo economico e sociale del paese. Per questo è necessario che con l'impegno di tutti la Conferenza di Stresa assurga a momento di grande rilievo nella elaborazione e nella sollecitazione della problematica relativa alla riforma dei trasporti che, come da parte nostra e di altri si afferma da tempo, non mortifichi il trasporto privato pur privilegiando quello pubblico, quale servizio fondamentale per la collettività e per lo sviluppo economico e sociale del paese.

L'esame dei problemi del trasporto dovrà compiersi avendo presente il collegamento esistente tra questi e la riforma della amministrazione statale nel suo complesso che, generalmente e giustamente, viene considerata scelta prioritaria la cui realizzazione non può essere ulteriormente rinviata nel tempo. Importante poi è lo sviluppo del discorso iniziato con la elaborazione del «documento proposta» del quale due aspetti in esso contenuti sono da considerarsi fondamentali: la unificazione delle competenze in materia di trasporti nell'ambito di un solo ministero ed il decentramento gestionale della motorizzazione alle regioni. Su queste riunioni e sulle altre che riguardano la riforma della motorizzazione nel suo complesso noi comunisti siamo del parere che si debba andare alla presentazione in Parlamento di una apposita proposta di legge. L'iniziativa potrebbe essere presa dalla consulta parlamentare dell'ACI; in assenza di un tale auspicabile impegno unitario —lo diciamo chiaramente — il nostro partito assumerà in proprio tale iniziativa.

Il ruolo delle Regioni e la costruzione di un continuo e proficuo rapporto con queste da parte dell'ACI, il rinnovamento e la democratizzazione dell'ACI, sono le altre questioni alle quali la Conferenza di Stresa deve assicurare risposte adeguate e positive.

L'ACI, oltre ad assicurare la piena efficienza dei servizi che istituzionalmente è chiamato a garantire agli automobilisti italiani, deve affermarsi sempre più come organismo capace di contribuire, con una azione di proposta e di iniziative che sappia coinvolgere gli utenti soci e non soci, all'affermazione di una nuova politica nel campo del traffico e della circolazione. Inoltre deve sempre più rappresentare uno strumento democratico di tutela degli automobilisti, tutela che oggi deve esprimersi in concreto attorno al costo dei carburanti delle stesse autovetture, al ventilato ulteriore aumento delle tariffe RCA, nonché verso il discutibile ricorso al pagamento dell'«una tantum» deciso dal governo.

Quando si parla dell'ACI non ci si può dimenticare del problema rappresentato dal riconoscimento degli Automobile Club provinciali come da impegni assunti dal governo in occasione del dibattito svoltosi in Parlamento sulla legge del Parastato. Tale riconoscimento dovrà a nostro giudizio avvenire al più presto e in modo tale da garantire il mantenimento ed il rafforzamento del carattere associativo degli ACP secondo un rapporto sempre più democratico con i soci e con tutti gli automobilisti mentre la gestione di questi Enti dovrà essere aperta al concorso del quadro istituzionale e sociale locale ed in primo luogo alle Regioni, ai Comuni ed ai sindacati.

Questi problemi, fondamentali soprattutto in rapporto alla riforma della motorizzazione e dell'intero settore del trasporto, dovranno ricevere risposte adeguate e tempestive da parte del governo. Attorno a questi temi si articolerà la nostra impegnata partecipazione alla Conferenza di Stresa dove non trascureremo nulla per confrontare queste nostre idee con quelle degli altri e per realizzare una linea di rinnovamento della motorizzazione e del trasporto e in generale, le più ampie convergenze tra le forze politiche e sociali interessate alla rapida e positiva soluzione di questi importanti problemi.

Mario A. Bartolini

LA TRAGEDIA CHE HA PROVOCATO 147 MORTI IN TURCHIA

Polemiche sull'aereo precipitato: c'era un guasto e fu fatto partire?

Si tratta di voci che le varie commissioni inquirenti dovranno accertare — Una delle ipotesi è che il pilota del jet abbia confuso le luci della città di Isparta con quelle dell'aeroporto — Sono arrivati sul posto i parenti delle vittime italiane —Un cordone dell'esercito ha completamente isolato la zona della sciagura

Parenti delle vittime della sciagura aerea in Turchia al momento della partenza da Roma

Nostro servizio

ISPARTA, 21

Gli investigatori ascoltano oggi le prime testimonianze sulla sciagura aerea di domenica sera, nella quale hanno perduto la vita, per lo schianto di un *Boeing* 727 turco su una montagna della Turchia sudoccidentale, tutti i 147 passeggeri, per la maggior parte turisti italiani, tedeschi occidentali e olandesi, e le otto persone dell'equipaggio. Intanto gli esperti esamineranno la «cassetta nera», il registratore di bordo trovato ieri tardi tra i rottami del grande apparecchio.

Dallo studio dello strumento si confida di ricavare indicazioni utili per la determinazione della dinamica del sinistro: di sapere, in particolare, se il pilota avesse l'impressione di trovarsi a una quota assai più elevata.

E' stato anzi osservato che c'è qualche indicazione di incertezza del pilota circa la vera posizione del *Boeing*. Il ministro delle comunicazioni turco, Hanit Mentese, ha detto ai giornalisti che allorquando il pilota ha chiesto il permesso di scendere a 12.600 piedi ha dichiarato alla torre di controllo di Antalya che contava di atterrare entro un minuto. Ma in realtà l'aereo si trovava a una distanza assai maggiore dall'aeroporto. La cosa farebbe quindi pensare che il pilota abbia confuso le luci dell'aeroporto con quelle della città e che per questo sia sceso di quota convinto di essere nei pressi della pista di atterraggio. Altri, invece, sostengono che il pilota, allo scalo di Istanbul aveva segnalato un avaria, ma che la compagnia lo avrebbe ugualmente costretto a partire.

Tutti questi elementi con gli altri che verranno raccolti dall'ascolto dei testimoni e dal sopraluogo, formeranno ovviamente la base dell'inchiesta condotta dalla magistratura turca e dagli esperti internazionali.

Il *Boeing*, continuano a sostenere alcuni testimoni, ha comunque sorvolato Isparta «quasi all'altezza dei tetti»; altri hanno detto di avere avuto il timore che il jet precipitasse sulla città. D'altra parte è noto che il pilota aveva comunicato, pochi istanti prima dell'impatto sul fianco del monte Karatepe, alto 2.200 metri, che si trovava a quota 13.000 piedi (circa 3.900 metri), e che intendeva scendere a 12.000.

Anche su questa discrepanza si accentra l'attenzione degli investigatori turchi, ai quali si uniscono oggi e domani gli esperti italiani e della Germania federale. Ha detto il procuratore pubblico di Isparta, Ali Galip Piribeyoglu: «ascoltiamo le testimonianze per determinare come sia avvenuto l'urto dell'aereo sulla montagna, dodici chilometri a sud di Isparta. Ed abbiamo a disposizione la "cassetta nera". La causa della sciagura sarà senz'altro individuata».

Il *Boeing* era destinato ad Antalya, il centro balneare sulla costa del Mediterraneo 85 chilometri a Sud del Monte Karatepe. Le condizioni atmosferiche erano buone. Gli investigatori si trovano, come abbiamo visto, di fronte a dichiarazioni contrastanti. Qualcuno dei testimoni dice che il *Boeing* ha preso fuoco quando era ancora in volo, altri affermano che si è incendiato con l'urto contro la montagna. E ci sono dichiarazioni in conflitto fra loro anche su una esplosione avvenuta secondo gli uni durante il volo, secondo gli altri all'impatto.

Ha detto un abitante di Isparta ai giornalisti: «l'aereo volava pericolosamente basso sulla città, sfiorando i tetti. Ho sentito il rumore dei motori e ho guardato dalla finestra. Potevo vedere i finestrini dell'apparecchio. Si è schiantato con una forte esplosione sul fianco del monte Karatepe, verso le undici e venti di sera. E il cielo si è illuminato».

L'esercito turco ha isolato con un cordone di soldati la scena della sciagura, per evitare che estranei disturbino gli investigatori o distruggano, inavvertitamente, elementi utili all'indagine. Relitti e corpi mutilati erano sparsi su un'area di mezzo chilometro quadrato, c'erano indumenti e bagagli appesi agli alberi del bosco.

Intanto nel pomeriggio sono giunti con un volo Alitalia i familiari delle 85 vittime italiane. Funzionari delle ambasciate della Germania Occidentale e della Olanda, paesi che hanno pure avuto vittime fra i passeggeri dell'aereo, hanno detto che i familiari delle due nazionalità non verranno in Turchia. «E' quasi inutile — ha spiegato un portavoce d'ambasciata — poiché i corpi sono praticamente irriconoscibili».

Un portavoce tedesco ha anche detto che non si sa ancora se sarà possibile rimandare in Europa i resti delle vittime. «Forse — ha soggiunto — ci sarà un servizio funebre nella stessa Isparta».

Il ministro delle comunicazioni turco ha reso noto che i cadaveri recuperati sono ora conservati all'ospedale di Isparta. Qualcuno potrà essere portato ad Istanbul.

Viaggio angoscioso da Roma

Arrivati a Istanbul i congiunti delle vittime italiane

Quasi tutti avevano appreso dalla radio la notizia della sciagura - Dolore alla partenza da Fiumicino Un medico legale in Turchia per i riconoscimenti

I familiari delle vittime italiane del disastro aereo di Isparta hanno lasciato l'aeroporto di Fiumicino ieri mattina, alle 12,30, con il «Caravelle» dell'Alitalia che la *Valtur* aveva prenotato appositamente per loro poche ore dopo la diffusione della tragica notizia. A Roma, ieri mattina, erano arrivati da tutta Italia; da Milano, da Torino, da Napoli; chi in treno, chi in aereo, altri in auto. Sul «Caravelle» oltre ai congiunti delle vittime, hanno preso posto anche tre dirigenti della Valtur

All'ultimo momento, quando già l'apparecchio si era posto in posizione di partenza, è arrivato anche il prof. Silvio Merli, docente di medicina legale all'università dell'Aquila: dovrà dare il suo contributo al riconoscimento delle 87 vittime italiane di Isparta.

L'apparecchio dell'Alitalia è arrivato ad Istanbul con il suo carico di angoscia due ore dopo il decollo da Fiumicino, alle 14 e i congiunti delle vittime del disastro hanno subito preso alloggio nell'albergo prenotato dalla Valtur: si tratta dell'hotel «Cynar», a poche centinaia di metri dall'aeroporto. Lì i viaggiatori italiani attenderanno che il governo turco, così come è stato chiesto dall'ambasciatore Messeri, conceda loro il permesso di recarsi nella zona del disastro o, almeno, nella cittadina di Isparta nel cui ospedale vengono via via ricomposte (quando questo è possibile) le salme delle vittime della sciagura.

Le persone partite ieri mattina dall'aeroporto di Roma con il volo speciale per Istanbul sono 65, molte di meno delle 87 previste. Alcuni dei familiari delle vittime di Isparta erano infatti partiti già ieri l'altro per proprio conto, subito dopo aver appreso la notizia della sciagura; di altri ancora non si è avuta notizia. D'altra parte nella tragedia aerea sono perite intere famiglie e quindi la ricerca di congiunti che volessro partire per la Turchia è stata in alcuni casi, estremamente difficile.

I primi passeggeri in partenza per Istanbul hanno cominciato ad arrivare all'aeroporto di Fiumicino alle 10 del mattino e, accolti dal direttore dell'ufficio servizi della *Valtur*, Franco Luchini, sono stati accompagnati in una sala di attesa appartata, attigua allo scalo delle linee nazionali.

Alle 11,30, un'ora prima della partenza, la sala d'attesa è già piena di persone. Gli sguardi carichi di angoscia, perduti nel vuoto, i familiari delle vittime non riescono neppure a piangere. Attendono in silenzio che la voce femminile dell'altoparlante, annunci la partenza del volo speciale per Istanbul. Tra loro c'è Antonio Presa, 50 anni, di Bergamo. Nel tragico schianto dell'aereo ha perduto il fratello Tommaso, di pochi anni più giovane. Chiede al dottor Luchini perché le salme non vengono portate subito in Italia e il dirigente della *Valtur* spiega sommessamente che questo per ora non è possibile: «Tra le vittime — spiega Franco Luchini — ci sono anche degli stranieri, tedeschi, svizzeri, quindi prima del riconoscimento ufficiale il trasferimento nei paesi d'origine non è possibile».

Su un'altra poltrona è seduto Giovanni Tognoli. E' venuto da Milano insieme ad altre 22 persone con un volo partito alle 9,30 dall'aeroporto della Malpensa. Ad Isparta ha perduto il cognato, Renzo Canevisio. «Come ha saputo della disgrazia?» è la domanda che gli rivolge un cronista. L'uomo risponde a fatica, senza nemmeno guardare negli occhi il suo interlocutore: «Dalla radio, ieri mattina a mezzogiorno. Ho subito telefonato alla *Valtur* di Milano e mi è stata data la conferma. Poi la signorina della *Valtur* mi ha ritelefonato più tardi e mi ha detto che era stato organizzato questo viaggio speciale a spese della società turistica per i familiari delle vittime».

Tra le persone arrivate in aereo da Milano c'è anche Giovanni Bugattini, un muratore di 54 anni che lavora nella zona del Lago di Lugano. Va in Turchia perché nella sciagura ha perduto tre familiari: il fratello Paolo, di 51 anni, la cognata Lihana Duca, di 50, e la nipote Tatiana, di 17. Della tragedia è stato avvertito in ospedale, dove stava curandosi le mani piagate dal lavoro.

Luciano D'Ambrosio accetta di parlare per alcuni minuti con i giornalisti, di sua cugina Carla Cozzolino, la giovane napoletana perita insieme a Roberto Morelli, che aveva sposato appena una settimana prima e col quale doveva trascorrere a Kemer la luna di miele.

Ad attendere la partenza c'è anche la mamma di Roberto Bonvini, e poi Nicoletta Avocadro Dal Pozzo, sorella di Corrado Dal Pozzo, Bruno Nocenti, di Bergamo, che nella tragedia ha perduto il cugino Lucio, e i 19 familiari delle vittime torinesi, anche essi arrivati a Roma in aereo con un volo partito alle 9 dall'aeroporto di Caselle.

L'ultimo ad arrivare nella sala d'attesa è Mauro Costantini lo studente romano che nello schianto dell'apparecchio ha perduto entrambi i genitori e tre zii.

Gianni Palma

Banditi armati e mascherati assaltano presso Arezzo l'espresso Roma-Milano

Rapinano 100 milioni di gioielli sul treno e poi sbagliano fermata

Dopo essersi fatti consegnare la borsa dei preziosi che tre portavalori avevano con sé, hanno fatto arrestare il convoglio in una località errata — Costretti a fuggire a piedi, hanno abbandonato le borse coi gioielli

Dal nostro inviato

AREZZO, 21

Panico sull'espresso Roma-Milano. Quattro banditi hanno rapinato tre portavalori tenendo sotto il tiro delle armi una ottantina di passeggeri. Stavolta, però, ai malviventi è andata male. Hanno sbagliato il luogo dove bloccare il treno con il segnale d'allarme e così, anziché trovare il complice con l'auto, sono dovuti fuggire per i campi, abbandonando i gioielli e preziosi per oltre cento milioni di lire. Non solo, ma lungo la ferrovia è stata rinvenuta una carta di identità che si presume sia stata perduta nella fuga da uno dei banditi. E' intestata a un giovane di Roma, Pietro Mazzufferi, 28 anni, arrestato dopo una cruenta sparatoria per le vie della capitale, culminata con il lancio di bombe a mano contro le forze di polizia.

Mazzufferi, ritenuto dagli inquirenti di Roma l'autista della banda che assaltò lo scalo ferroviario di Orte, si trovava in libertà provvisoria. La questura di Imperia lo aveva arrestato nel marzo scorso per associazione a delinquere e detenzione di armi.

Erano le 2,40, quando i banditi sono entrati in azione. Il treno proveniente da Roma, dopo la fermata ad Arezzo, aveva ripreso il viaggio diretto a Firenze per poi proseguire verso Milano; appena superato il posto di blocco 12, tra le stazioni di Bucine e Montevarchi, nella penultima carrozza, quattro uomini, tre armati di pistola e con il volto coperto da un passamontagna e il quarto con in pugno un fucile a canne mozze, hanno intimato ai numerosi viaggiatori (molti dei quali si trovavano nel corridoio): «Fermi tutti e sdraiatevi».

Quello con il fucile si è diretto verso lo scompartimento, dove avevano preso posto i fratelli Franco e Pier Giovanni Cheli, di 20 e 23 anni, portavalori della ditta «Loar» che, insieme al rappresentante Enzo Bordelli, anch'egli dipendente di una ditta orafa, erano saliti sull'espresso alla stazione di Arezzo diretti per affari a Milano. «Alla svelta, datemi le borse», ha intimato il malvivente puntando il fucile.

Bastava un gesto qualsiasi per provocare una tragedia. Infatti, a un movimento di uno dei Cheli, il bandito lo ha colpito alla testa con il calcio del fucile. I tre portavalori hanno consegnato le loro borse che contenevano gioielli e preziosi per un centinaio di milioni. Il bandito ha passato le borse ai complici. Poi si è avvicinato al campanello di allarme. «Aspetta, aspetta», gli ha gridato uno dei banditi, ma l'uomo ha staccato il segnale. Contemporaneamente, un ferroviere, che da un altro vagone aveva visto alcuni viaggiatori con le mani alzate, intuendo che stava accadendo qualcosa, ha tirato anch'egli il segnale d'allarme. Il treno si è bloccato dopo una corsa di cinquecento metri. I malviventi si sono gettati giù dal treno, saltando nella scarpata. Dai vagoni di testa sono scesi due agenti della «Polfer».

Hanno esploso diversi colpi di pistola, ma ormai i banditi erano lontani. Il treno, dopo una decina di minuti, è ripartito e si è fermato a Montevarchi. E' stato dato l'allarme e immediatamente l'intera zona del Valdarno ha visto affluire gli uomini della polizia e dei carabinieri. Nei pressi di un ponte che sovrasta il cavalcavia, gli uomini del dottor Argeli, del commissariato di Montevarchi, rinvenivano una borsa contenente una parte dei preziosi; poi i carabinieri, aiutati dai cani poliziotto, trovavano in un cespuglio una pistola «Special 38», una borsa da ferroviere e, in un vigneto, le altre due borse con i preziosi. Lungo la scarpata veniva trovato il documento intestato a Pietro Mazzufferi.

La borsa da ferroviere — si è poi scoperto — era stata rubata dagli stessi rapinatori, al solo scopo di poter usare la chiave che chiude le porte di accesso ai vagoni.

Giorgio Sgherri

Muore in miniera per un crollo di materiale

VALGUARNERA, 21.

Un minatore di 36 anni, Giuseppe America, sposato e con tre figli, è morto in un incidente avvenuto nella zolfara Floristella del distretto minerario di Enna. L'operaio stava puntellando la volta di una galleria nel sottosuolo, quando è stato colpito mortalmente da un crollo di materiale.

I compagni di lavoro lo hanno soccorso, ma Giuseppe America era già morto. Sul luogo della disgrazia, per le constatazioni di legge, è andato il sostituto procuratore della Repubblica di Enna, Cantaro, accompagnato dall'ing. Enna dell'Ente minerario siciliano e dai tecnici Marchese e Algilella del corpo delle miniere. Il corpo dell'operaio morto è stato quindi trasportato a piazza Armerina per l'autopsia. I lavori nella miniera Floristella sono stati sospesi per tre giorni per accertamenti tecnici.

La Floristella, che occupa trecento operai, è una delle miniere di zolfo più importanti della Sicilia per la consistenza del giacimento e il «tenore» del minerale.

Inchiesta della Procura sulla Sit-Siemens di Palermo

PALERMO, 21

La Procura della Repubblica di Palermo ha aperto una inchiesta, affidata all'Ispettorato del lavoro, sullo stabilimento SIT-SIEMENS del capoluogo siciliano per accertare le cause delle gravissime malattie (una leucemia e una leucopenia) che hanno colpito due operai, Antonio e Giampiero Lupica.

Questa mattina i funzionari dell'Ispettorato hanno avuto un incontro con il consiglio di fabbrica che nel maggio scorso denunciò, ma senza esito, la grave situazione dell'ambiente di lavoro, specie nel reparto TMC, dove si producono tubi micro-onde destinati alla NATO.

Oggi è iniziato pure, con la diffusione di un partico larissimo questionario preparato da «Medicina democratica» e da alcuni operai delle 150 ore, un'altra inchiesta sulla salute in fabbrica per iniziativa della FLM. Gli operai hanno effettuato due ore di sciopero

Un'interrogazione è stata rivolta al ministro della Sanità dai compagni Fantaci e Bacchi.

Per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta

Al Senato progetto-legge sulle forniture militari

Testo unificato con le firme dei senatori del PSI, DC, PCI, PSDI, PRI, PLI e dell'indipendente di sinistra Pasti — Accolte le principali richieste comuniste

«E' costituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle commesse di armi, mezzi militari e grandi approvvigionamenti centrali destinati all'Esercito, alla Marina e all'Aeronautica militare, con il compito di accertare i procedimenti relativi alla scelta e all'acquisto delle armi e dei mezzi di approvvigionamento, nonché alla determinazione dei costi».

Lo stabilisce l'art. 1 di un disegno di legge unificato, presentato a Palazzo Madama dai senatori Signori e Finessi (PSI), De Zan e Della Porta (DC), Ugo Pecchioli e Arrigo Boldrini (PCI), Fenoaltea e Occhipinti (PSDI), Venanzetti (PRI), Pasti, della sinistra indipendente e Balbo (PLI).

La Commissione — precisa l'art. 1 del DdL — provvederà ad accertare il funzionamento degli organi che provvedono alla scelta del contraente, e se e da quali organi vengono effettuati controlli durante le lavorazioni e quali organi provvedono ai collaudi finali. Valuterà infine l'idoneità delle forme di coordinamento tra i diversi enti militari e civili preposti alla ricerca scientifica ai fini militari. La Commissione procederà alle indagini e agli esami *«con i poteri e i limiti previsti dall'art. 82 della Costituzione»*.

La proposta di legge stabilisce inoltre che la Commissione parlamentare d'inchiesta — che sarà composta di 15 senatori e 15 deputati nominati in proporzione alla composizione dei gruppi parlamentari dai presidenti delle due Camere — proporrà *«le opportune iniziative legislative e amministrative, al fine di modificare le norme in vigore non più rispondenti al generale assetto e alla generale funzionalità della materia, anche al fine di sopperire ad eventuali carenze per una definitiva delimitazione delle competenze e delle conseguenti responsabilità»*.

Nella relazione che accompagna il provvedimento, si afferma fra l'altro che già nel corso della precedente legislatura, le Commissioni Difesa dei due rami del Parlamento avevano sollecitato la elaborazione *«di una programmazione interforze, relativamente agli armamenti e agli approvvigionamenti e la presentazione alle Camere di una relazione annuale sull'attività e i programmi della difesa»*, in modo da mettere in grado il Parlamento di poter intervenire *«con provvedimenti tempestivi e misure adeguate»*, per sostenere lo avviato processo di ristrutturazione delle Forze armate.

Nella relazione ci si richiama poi alle conclusioni della Commissione del Senato degli Stati Uniti sulle attività delle società multinazionali, e in particolare sui casi di corruzione della Lockheed, nei quali risultano implicati due ex ministri della Difesa e un ex presidente del Consiglio italiani.

Ed è proprio partendo dallo «scandalo Lockheed» che i senatori e i deputati del PCI sollevarono per primi la questione, con la presentazione di una proposta di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture militari, cui fecero seguito proposte pressoché analoghe dei socialisti e di altri gruppi. A conclusione di un ampio dibattito la Commissione Difesa del Senato decise di redigere — prima dello scioglimento anticipato del Parlamento — un testo unificato, quello appunto presentato a Palazzo Madama.

Due gestanti hanno abortito a Desio

DESIO, 21

Questa mattina all'ospedale di Desio sono stati eseguiti i primi due aborti. Gli interventi sono stati effettuati sulle due gestanti per le quali il neurologo dell'ospedale, dopo lo scandalo suscitato dalle sue prime perizie, aveva dato parere favorevole. Come si ricorderà venerdì scorso a tre delle cinque donne ricoverate era stata negata la possibilità di abortire con l'aberrante motivazione che non erano malate di mente. Nel corso del colloquio il neurologo era anche ricorso a manovre grossolane per indurre le gestanti a rinunciare «spontaneamente» all'intervento.

Il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Desio, sollecitato dal Comune, dai sindacati e dalle forze politiche, ha ora garantito che anche i casi di queste tre donne verranno ripresi in considerazione.

Denunciata dalla madre

Vende il figlioletto una giovane siciliana

La ragazza viene ricercata all'estero dove sarebbe fuggita in compagnia di un uomo padre di 5 figli

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21.

(V. Va.) - Ha venduto la figlioletta appena nata e poi è fuggita «per amore» oltre frontiera una giovane siciliana di Lentini (Siracusa), la ventiduenne Francesca Grasso denunciata alla PS dalla madre, che in questa maniera ha rivelato questo nuovo episodio di «tratta» dei bambini.

La signora Francesca Inserra, autrice della denuncia, si è recata ieri sera al commissariato ed ha fatto verbalizzare queste rivelazioni: la figlia, nubile, avrebbe venduto la sua piccola appena nata per poter fuggire in Germania con il suo compagno, Antonino Marletta, a sua volta sposato e padre di altri 5 figli. (Un altro bimbo nato dall'unione del due venne ricoverato tempo fa in un brefotrofio).

Secondo le dichiarazioni della signora Inserra, Francesca avrebbe messo alla luce la piccola il 1. marzo scorso presso l'ospedale di Lentini. Ad appropriarsi della bambina attraverso un'operazione di compravendita sarebbe stata una donna, la signora Giovanna Terranova, di Palagonia (Catania) che, stando alla denuncia, sarebbe stata sempre al capezzale della puerpera in attesa del parto.

Questo particolare, che per altro è atipico in episodi del genere, farebbe pensare che «nell'affare» si sia intromesso qualche mediatore. I carabinieri sospettano a questo proposito di una infermiera dell'ospedale.

Gli altri protagonisti della storia sono tutti pressoché irreperibili. Francesca Grasso e Antonio Marletta non possono difendersi dalle accuse in quanto sono andati a vivere in un luogo imprecisato della Germania. Li ricerca l'Interpol. Nel frattempo si è avuta una conferma che nella versione della donna deve esserci un fondo di verità: il 1. marzo risulta registrata all'anagrafe la nascita di Giuseppa Terranova, come figlia, per l'appunto, dei coniugi di Palagonia. Sicché oltre alla grave compravendita di una bambina, si configurerebbe, questa volta a carico dei responsabili dell'ospedale di Lentini, anche il reato di falso e di alterazione di stato civile.

IL COMUNE DI PAVIA

appalterà quanto prima le opere murarie ed affini per la costruzione di una scuola materna in via San Giovanni Bosco. L'importo dei lavori è di L. 222.990.000. Il relativo avviso di gara sarà pubblicato sul Bollettino della Regione Lombardia.

COMUNE DI COLLE VAL D'ELSA

PROVINCIA DI SIENA

Avviso di gara

Il suintestato Comune indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'Asilo Nido in località «La Buca».

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 122.742.647 (lire centoventiduemilionisettecentoquarantaduemilaseicentoquarantasette).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro «venti» giorni dalla data d. pubblicazione del presente avviso sul «Bollettino ufficiale» della Regione Toscana. 15 settembre 1976

Il Sindaco
Enzo Sammicheli

I REMAINDERS
MILANO – GALLERIA UNIONE, 3
MILANO – GALLERIA V. EMANUELE II, 17
MILANO – VIA MANZONI, 38
MILANO – VIA PONTE SEVESO, 40
MILANO – VIA P. SARPI, 35
MILANO – CORSO BUENOS AIRES, 42/3
MILANO – PIAZZA A. GRAMSCI, 10
MILANO – CORSO BUENOS AIRES, 75
MILANO – VIA STELVIO, 45
SESTO S. GIOVANNI – VIA XX SETTEMBRE, 36/38
È IN CORSO L'ANNUALE VENDITA DEI LIBRI CON L'ECCEZIONALE
SCONTO del 75%
GIORGIO MR ACCADEMIA S.P.A. - MILANO